DA FOGGIA A SAN GIOVANNI ROTONDO

di STEFANO CAMPANELLA

Anche dopo la morte di Raffaelina Cerase Padre Pio è straziato da un'aridità spirituale che sembra inguaribile, tanto da fargli scrivere: «Una sola cosa mi resta da amica: la morte» e «La sola morte mi fa travedere qualche cosa di nuovo. Il solo suo pensiero mi regge in piedi a che non venga meno nelle vie di Dio». «Nello spirito» del giovane Frate, «si va facendo sempre più profondo il vuoto e il combattimento si va facendo sempre più violento. Le tempeste succedono alle tempeste e la tranquillità si fa sospirare, si fa attendere».
A Foggia, inoltre, subisce nuove, pesanti vessazioni diaboliche. La sua cella è al primo piano, esattamente sopra il refettorio. E «ogni

LA CHIESA DEL CONVENTO DI SANT'ANNA a Foggia, dove Padre Pio ha dimorato dal 17 febbraio al 3 settembre del 1916.

PADRE PAOLINO da Casacalenda, recatosi a Foggia per predicare la novena di sant'Anna, vide Padre Pio sofferente per il gran caldo e lo convinse a trascorrere qualche giorno a San Giovanni Rotondo.

sera», quando i frati sono riuniti per la cena, immancabilmente vengono spaventati dal rumore di «un tonfo formidabile, come un bidone di benzina [...] caduto di peso sul pavimento della stanza del Padre». E, quando salgono su a vedere cosa è successo, lo trovano «a letto, pallidissimo nel volto [...] e prostrato in tal modo di forze da non esser capace di dire neppure una parola». Inoltre è così sudato che la sua camicia da notte si può strizzare come se sia «stata messa in un tino d'acqua e poi sollevata». Il fenomeno suscita tale scompiglio che, nel mese di maggio, arriva in visita il ministro provinciale, padre Benedetto da San Marco in Lamis che, rivolgendosi al suo discepolo col sorriso paterno sulle labbra, lo ammonisce: «Mio caro figliuolo, è necessario che questi rumori cessino una buona volta. Qui c'è una Comunità religiosa, dove non solo vi sono degli anziani che non sentono tanto timore per quello che avviene, ma c'è pure qualche frate giovane, che si spaventa e vive in uno stato di grande nervosismo... e poi ci sono i frati che passano di qui, specialmente ora che la guerra imperversa, e tu capirai bene che non si fermerebbero volentieri pur essendovi costretti dalla dura necessità». «Ma, molto reverendo padre - risponde umilmente Padre Pio - vostra paternità sa benissimo che io non ho colpa e non c'entro affatto in quello che avviene! È la volontà del Signore che permette questo...». «Capisco bene - incalza padre Benedetto - che tu non c'entri, però tu puoi, anzi devi pregare il Signore che Egli compia la sua volontà sopra di te come vuole, però devi dire al Signore che io come superiore per il bene superiore di questa Comunità, desidero di essere accontentato almeno in questo che i rumori non vi debbano più essere». «Farò la santa obbedienza - risponde il Frate di Pietrelcina - speriamo che il Signore ascolti la mia povera preghiera». La preghiera viene esaudita. Ma cessano solo i rumori. Le vessazioni, con tutte le loro devastanti conseguenze, restano.

Come se ciò non bastasse, alle cause di prostrazione straordinarie, si aggiungono quelle ordinarie. L'estate è particolarmente afosa a Foggia, città che sorge, in alcuni punti, addirittura sotto il livello del mare. All'inizio di luglio le condizioni di salute di Padre Pio fanno «impressione». «Il suo volto molto macilen-

to» è quello di un «vero malato». Padre Paolino da Casacalenda, guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo, recatosi in quello di Sant'Anna per predicare il novenario in onore della nonna di Gesù, nota che il giovane Confratello a stento si regge in piedi a causa di una «debolezza organica», causata dal fatto che rimette sempre ciò che mangia. Gli riferiscono che «la prostrazione di forze» è tale che, mentre celebra, al mattino, viene colto «da una sonnolenza profonda» ed è necessaria la presenza di un sacerdote accanto a lui per scuoterlo all'occorrenza. Constata che, nelle ore più calde del giorno, Padre Pio non trova «sollievo in nessun posto» ed è costretto a tornare in cella e «a sedere sopra un vecchio divano vicino al balcone principale di quel palazzo adattato a convento». Dopo pranzo, invece, va «a sdraiarsi nel divano della stanza del Provinciale», che è vicino al balcone. Insomma soffre senza «trovare refrigerio». Preso da compassione, padre Paolino medita tra sé: «Quasi quasi lo porto per qualche giorno a San Giovanni Rotondo, dove il nostro convento è situato quasi a 600 metri sul livello del mare. Lassù Padre Pio si sentirà certamente sollevato e non soffrirà il caldo come soffre qui a Foggia».
In realtà il proposito era presente nella mente del superiore del Convento di San Giovanni Rotondo già prima della sua partenza per Foggia. Ne aveva parlato con il sig.

PADRE NAZZARENO D'ARPAISE guardiano del Convento di Foggia, concesse a Padre Pio il permesso di recarsi per alcuni giorni a San Giovanni Rotondo e poi informò del temporaneo spostamento il ministro provinciale, padre Benedetto da San Marco in Lamis.

Giuseppe Fiorentino, che stava molto male. La fama di santità di Padre Pio era, infatti, giunta fino al paese garganico. Inoltre il cappuccino di Casacalenda, nel maggio precedente, fermatosi nel convento del capoluogo sia durante il viaggio di andata sia in quello di ritorno per la visita militare, aveva potuto constatare personalmente le sofferenze e le esperienze soprannaturali del Confratello.

A padre Paolino, però, non sfuggono i problemi che rischiano di ostacolare l'attuazione del proposito: «Per arrivare a questo bisogna persuadere innanzi tutto il Padre stesso, che non tanto facilmente acconsentirà di venire senza permesso del molto reverendo padre Provinciale. E poi bisogna vedere come la pensa il Guardiano di Foggia». Ma lui non è certo uno che si arrende dinanzi alle difficoltà. Si reca nella

Padre Pio arrivò per la prima volta a San Giovanni Rotondo, accompagnato da padre Paolino, la sera del 28 luglio 1916.

PADRE PAOLINO AVEVA PROMESSO A CASA DI LUCIA FIORENTINO DI PORTARE PADRE PIO A SAN GIOVANNI ROTONDO.

stanza di padre Nazzareno d'Arpaise, il superiore del Convento di Sant'Anna, gli manifesta la sua idea e non incontra nessuna resistenza. Padre Nazzareno gli risponde subito: «Da parte mia non c'è nessuna difficoltà». L'altro problema, invece, sembra più difficile da risolvere. Padre Paolino tenta i suoi affondi nei momenti in cui vede Padre Pio particolarmente sofferente per il caldo: «Perché non vieni qualche giorno con me a San Giovanni per vedere come stai colà?». Ma lui, come previsto, risponde: «E il molto reverendo padre Provinciale? Che dirà lui se io vengo con lei?». «Cosa vuoi che dica? - replica padre Paolino - Prima di tutto devi persuaderti che per pochi giorni non è necessario il permesso del Provinciale. Nei conventi limitrofi come sono Foggia e San Giovanni Rotondo basta il solo consenso del padre Guardiano. Comunque tu non verrai per rimanervi, ma solo per pochi giorni a prendere un po' di sollievo, ritornerai dopo pochi giorni e ti accompagnerò io stesso sia nell'andare come nel ritorno».

Neanche queste ultime parole persuadono del tutto Padre Pio, che insiste ancora sulla necessità di ottenere il benestare di padre Benedetto. Quindi padre Paolino, per mettere a tacere tale scrupolo, gli consiglia: «E allora fai così: prima di partire scrivi a lui una letterina, avvertendolo che sei venuto a San Giovanni per trovare un po' di refrigerio in mezzo al calore intenso dell'estate». È la frase che fa capitolare le ultime resistenze del Cappuccino di Pietrelcina anche se, prima di partire, va a chiedere la benedizione del suo Guardiano. Sarà quest'ultimo, poi, a occuparsi di comunicare il temporaneo cambio di convento al Provinciale.

Così, dopo aver salutato tutti gli altri frati, «la sera del 28 luglio 1916»,

verso le 17, Padre Pio si mette in viaggio con padre Paolino verso San Giovanni Rotondo, molto probabilmente a bordo della "corriera", l'automezzo che da soli quattro anni ha sostituito la "diligenza" trainata dai cavalli, ereditandone gli orari e le fermate. I due cappuccini, dunque, scendono verso le 19 dinanzi alla taverna del signor Lecce e si incamminano verso il convento sperimentando, man mano che salgono di altitudine, il refrigerante venticello serale.

Dopo mezz'ora giungono a destinazione, accolti «con grande affetto dai pochi frati» che non sono ancora stati «chiamati al servizio militare e da tutti gli allievi del Seminario serafico».

Nel 1916 il convento è un posto desolato, distante un chilometro e mezzo dal paese e raggiungibile solo con una strada sterrata. Raramente si vede qualche fedele in chiesa. Intorno c'è solo un «profondo silenzio» rotto «di tanto in tanto» dal «suono del campanaccio, appeso al collo di qualche capra o di qualche pecora, che i pastori accompagnano a pascolare sulla montagna che sorge dietro al convento». Anche il centro urbano e le sue «poche migliaia d'abitanti» sono «pressoché isolati dal consorzio civile» a causa della «mancanza di agevoli vie d'accesso e di rapidi mezzi di comunicazione».

La dimora dei frati è molto antica. L'inizio della costruzione risale al 1538 e fu approvato dall'arcivescovo di Siponto, il card. Giovanni Maria Ciocchi del Monte, che dodici anni dopo sarebbe stato eletto Papa con il nome di Giulio III. I lavori non erano ancora ultimati quando sul convento e sulla chiesetta si abbatté la furia distruttiva del terremoto del 1624. Le opere di riparazione terminarono nel 1629 e il 5 luglio 1676 fu solennemente consacrata la piccola chiesa e intitolata a Santa Maria delle Grazie, il cui quadro troneggia al centro dell'altare maggiore.

(Continua)

L'ARRIVO DI PADRE PIO avrebbe stravolto completamente l'aspetto e la vita sociale del piccolo e isolato paese garganico.